

# Il Castello di Maredolce e il periodo di splendore degli Arabi a Palermo

**A**ll'estremità Est di Palermo alle falde di Monte Grifone si ergeva maestoso il Castello di Maredolce o della Favara, al centro di un grande parco circondato dall'acqua. Prese il nome infatti dal Parco della Favara che, in arabo, "farwarab", significa "sorgiva". Esso si estendeva dal Monte Grifone fino al mare, mentre il nome Maredolce si riferisce al piccolo "mare" di acqua dolce che circondava il Castello su tre lati al cui centro si trovava perfino un isolotto.

Impropriamente chiamato "Castello" perché fu costruito dall'Emiro Jafar II Kalbita in un luogo fuori città, si trattava in realtà di un edificio dalla struttura complessa, un "luogo di delizie" dove andare in determinati periodi dell'anno, mentre la sede ufficiale di residenza dell'emiro era in città, al Palazzo della Kalsa vicino al mare.

Il "Castello" di Maredolce si inserisce in un complesso, nell'insieme di una cittadella fortificata, probabilmente racchiusa entro una cinta di mura, che oltre al palazzo racchiudeva una peschiera ed un hammam, cioè un complesso termale, dove venivano effettuati dai musulmani, molto religiosi, il lavacro per conseguire la purità rituale per potere adempiere ad un obbligo religioso giornaliero.

A Jafar II Kalbita è intitolata una strada alle porte di Palermo, nel cuore del quartiere Brancaccio, denominata Via Emiro Jafar, che conduce a Piazza dei Signori, una larga imboccatura da cui si accede proprio al castello, quasi nascosto dalle costruzioni abusive; ha pianta rettangolare con una rientranza nell'angolo Est e poggia su grossi conci di tufo.

Sul fronte nord ovest si aprivano quattro ingressi, dei quali il primo pare che portasse alle scuderie e alla zona riservata alla servitù; il secondo, che è il più grande, immette in un cortile che poi si allarga e nella parte più ampia si apre un portico di forma quadrata.

Il terzo ingresso porta in un piccolo ambiente a pianta rettangolare e

pare che dovesse essere la Moschea dell'Emiro; nelle vicinanze durante gli scavi sono stati rinvenuti frammenti ceramici tipicamente arabi. L'ambiente è ad unica navata, coperto da due volte a crociera, e sulle pareti a sinistra si aprono quattro finestre che danno luce alla navata.

Il quarto ingresso si trova nella facciata nord-ovest e conduce nell'ambiente annesso alla moschea e costituiva "l'aula magna".

Sul lato Sud si evince la presenza del ponte levatoio che collegava il castello all'isolotto ed era possibile l'attracco per piccole imbarcazioni.

Questo palazzo nel corso dei secoli ha subito alterazioni, modifiche e adattamenti di strutture, che l'hanno portato ad uno stato di abbandono; già con l'avvento dei Normanni e degli Svevi subì le prime modifiche, divenne una delle residenze di "Ruggero" il Normanno e venne trasformato in fortezza.

Nel 1328 fu ceduto ai frati-cavalieri teutenici della Maggione che lo trasformeranno in un ospedale.

Nel 1460 fu concesso in enfiteusi alla famiglia siciliana dei Beccadelli di Bologna, che lo detiene per circa un secolo e nel XVII secolo, diventando di proprietà del Conte Francesco Agraz, viene ridotto in stato di abbandono e trasformato in azienda agricola e ricovero per animali.

La Regione Siciliana nel 1992 ha acquisito per esproprio l'edificio ed iniziato i lavori di restauro, da parte della Soprintendenza ai BBCCAA di Palermo, ma per alcuni anni vi è stato un rallentamento e poi un fermo.

Nel 2016 alcuni locali adiacenti all'edificio risultano ancora occupati e abitati abusivamente impedendo la corretta fruizione del bene.

In questi ultimi anni sono state espropriate e abbattute le costruzioni abusive e sono ripresi a pieno ritmo i lavori di restauro che prevedono anche il ripristino del lago e la creazione di un parco, in modo che il complesso possa avere una degna collocazione dal punto di vista artistico monumentale.

Gli Arabi sono stati in Sicilia per altri duecento anni nel rispetto reciproco delle due religioni islamica e cattolica; i due popoli si sono integrati, c'è stata una convivenza civile che è rimasta nella storia della Sicilia e usi e costumi ancora oggi vengono mantenuti; in fondo mi sento di dire che noi Siciliani siamo soprattutto Arabi.



Ricostruzione fotografica dell'emiro Jafar



Il castello di Misilmeri



Loredana Cannov e due 'siciliani arabi' Nino Anzelmo e Mimmo Ortolano



Corte interna

La Sicilia fu governata nel tempo da 11 Emiri, ma fra questi quello che ha lasciato tracce indelebili e che contribuì ad un periodo di splendore e di massima espansione, ed in particolare a Balarm (il nome arabo di Palermo), fu proprio l'Emiro Jafar II Kalbita che regnò per oltre un ventennio dal 998 al 1019.

Ma il periodo di splendore di Palermo inizia con la reggenza del padre Yusuf, un uomo giusto e magnanimo, un grande governatore, che colpito da una forma di paralisi fu costretto a cedere al figlio Jafar l'emirato.

Questi diede grande impulso all'edilizia pubblica e privata, colmò Palermo di parchi reali coltivati a palma di datteri, vennero sfruttate e utilizzate le ricche falde acquifere del sottosuolo, e con raffinata sapienza nella pratica irrigua furono realizzati pozzi e acquedotti sotterranei.

Jafar era innamorato della Sicilia per il suo clima mite, per la sua vegetazione selvaggia incontaminata, per le sue bellezze naturali e a lui si deve anche la costruzione dello splendido Castello che sovrasta la rocca di Misilmeri; nelle adiacenze del castello sorse un villaggio, «il villaggio dell'Emiro», in arabo «Menzel El Emir» donde poi il nome di Misilmeri.

Palermo divenne una grande città, la più popolata del mondo arabo dopo Costantinopoli e centro preferito dell'immigrazione musulmana.

Si ha una grande espansione edilizia e viene costruito un nuovo quartiere fortificato, «la Kalsa», (*“al Halisah”*, l'Eletta) circondato da mura, «una città nella città» a forma rettangolare con quattro porte con all'interno i palazzi del potere e degli Emiri.

Gli arabi misero in atto le notevoli conoscenze di



Fronte esterno



Corte interna



Fronte principale

ingegneria idraulica, realizzando nel sottosuolo una rete di condotti «*Qnat*» (dove in siciliano cunnutti, catusi), un moderno sistema di approvvigionamento idrico e di irrigazione, che diedero impulso alla realizzazione di parchi e giardini, non solo a Palermo ma in tutta la Sicilia; restano ancora oggi i toponimi di «favara», di «cuba» e di «Garraffo» che si riferivano a zone con pozzi di acqua o sorgenti.

Delle strutture edilizie di un tempo resta poco o quasi nulla a Palermo, perché vennero operate grandi trasformazioni e distruzioni ad opera dei Normanni, che per far fede alla promessa data al Papa in cambio della Corona, distrussero ogni prova tangibile della religione islamica.

La cattedrale di Palermo lascia delle tracce sotterranee di quella che fu la seconda moschea del mondo arabo dopo quella di Tunisi, la grande «Moschea *Gami*», che accoglieva fino a 7000 fedeli, ma di cui rimangono solo alcuni pilastri e porzioni di mura.

Del Palazzo Reale, trasformato dai Normanni, restano tracce nei sotterranei di quello che fu il *Qasr*, la Fortezza, quartier generale dei primi emiri reggenti in Sicilia.

Segnaliamo poi la sala araba di San Giovanni degli

Eremiti, la base della chiesa di S. Cataldo che fu una moschea ed il castello di Mareddolce: pare che a Palermo vi fossero ben 300 moschee.

L'arrivo degli Arabi in Sicilia e la loro permanenza a Palermo per ben 243 anni, rappresenta un fatto importante e positivo: c'è rimasta la loro cultura, che si è fusa con la nostra; si è instaurata una convivenza civile nel rispetto reciproco delle usanze e religioni, quella islamica e quella cattolica, a cui si aggiungeva ai tempi anche quella ebraica.

Il tempo è passato ma noi Siciliani, malgrado tutte le dominazioni che si sono succedute, continuiamo a mantenere diversi usi e costumi ereditati dagli arabi, ma conserviamo le tre caratteristiche che ci contraddistinguono come popolo: la diffidenza, l'intelligenza, l'umorismo.

Ringrazio la D.ssa Loredana Cannova, guida turistica abilitata della Regione Sicilia, per avermi dato quelle notizie che mi hanno consentito di essere più puntuale nella redazione di questo articolo.

**Nino Anzelmo**